

IL FATTO. La telecronaca in onda alle 10,30 del 26 settembre. La difesa non si è opposta

FURIO COLOMBO

«No, perché la tv condiziona troppo»

«Negli Stati Uniti la tv ha pesantemente condizionato il processo Simpson. Il processo Andreotti - proprio per la sua importanza - deve svolgersi in una condizione di serenità».

GIANNI COPPINI

La tv pubblica trasmetterà in diretta la prima udienza del processo Andreotti. Lei è favorevole o contrario a questa scelta?

Contrario. Per due ragioni: una generale che mi viene suggerita in questo periodo negli Stati Uniti dal processo all'ex campione di football O.J. Simpson. In quel caso la presenza della televisione, costantemente puntata non solo sull'imputato, ma anche sul giudice, sull'accusa, sugli avvocati e sui testimoni sta vistosamente a giudizio di moltissime persone - alterando il comportamento di tutti.

Tema una spettacolarizzazione?

Non c'è dubbio che tutti noi associamo il concetto di televisione con quello di spettacolo. Di conseguenza chiunque si trovi davanti all'occhio della televisione, dal bambino più ingenuo alla persona anziana più saggia, tende ad alterare il proprio comportamento. È l'ultima cosa che si può desiderare da un processo delicato e importante come quello al senatore Andreotti, è di alterare - e non sappiamo predire in che modo - i comportamenti di qualunque delle parti processuali in causa.

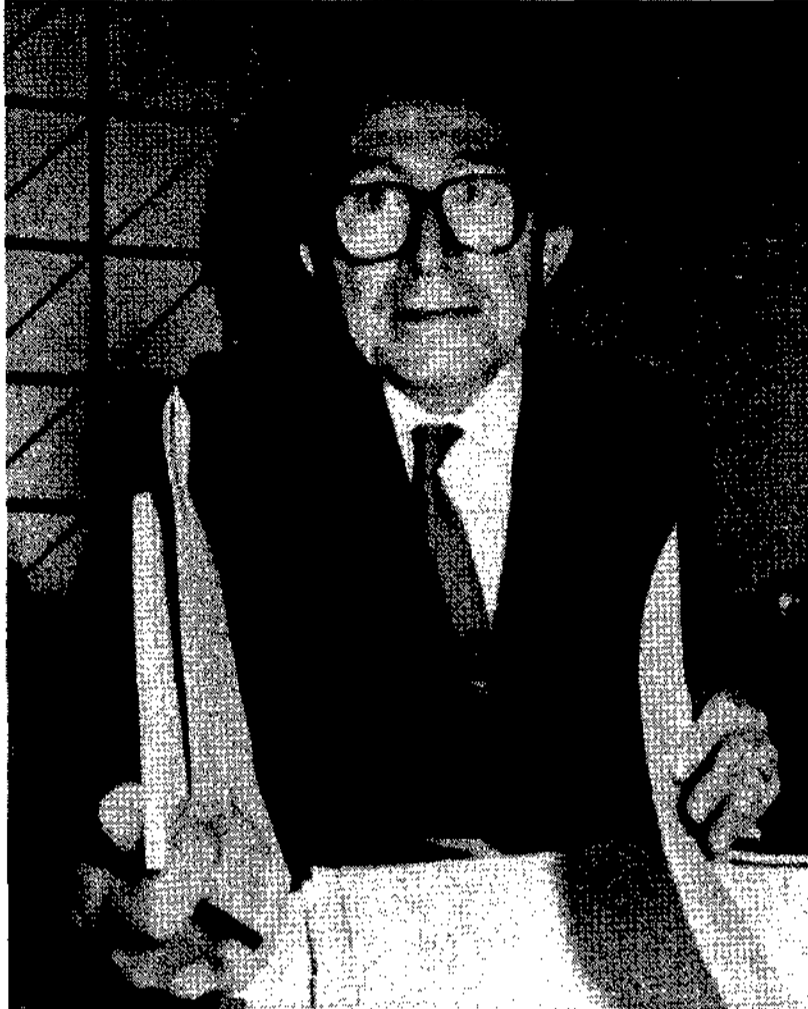
In catene ai tempi di uno dei primi processi di mani pulite - accade che la televisione possa assumere perfino senza volerlo il ruolo della gogna. Questo non deve accadere in un paese civile. Di conseguenza bisogna essere ben certi di evitarlo. L'interesse del paese è che un processo del genere si svolga nelle condizioni pubbliche previste dalla legge, ma anche serene e intatte rispetto a tutti gli aspetti delle norme del diritto e a quelle condizioni psicologiche che integrano umanamente le norme del diritto.

Inesabilmente il processo Andreotti - anche se il senatore è chiamato a rispondere di singoli reati e non della storia della Dc come qualcuno vorrebbe far credere - ha un valore politico. Questa circostanza non rischia rendere ancora più dannosi quegli "guasti" che lei ha evidenziato per il processo Simpson?

Non c'è bisogno di pensare a guasti superiori. Basti pensare che il processo Simpson si sta rivelando ogni giorno di più deformato, spettacolarizzato. Probabilmente è impossibile. Sono molti i giuristi americani che ritengono che il processo fallirà.

In Italia, però, la tv farà le riprese anche perché la difesa di Andreotti ha dato il suo consenso. Come valuta questa scelta?

Mi sembra abbastanza ovvio che una persona accusata di avere rapporti con poteri oscuri, di fronte alla domanda: «vuole o non vuole che il processo avvenga in chiaro?», risponda di sì. Non vedo come un imputato che si ritiene ingiustamente accusato possa invocare qualcosa che al pubblico apparirebbe come una scelta di segretezza. Una volta posta la variante telecamera, la difesa non aveva altra mossa possibile. Era il presidente del Tribunale a dover decidere: se lui si sente serenamente tranquillo a svolgere un processo di questo genere in diretta... bene, ha gli auguri di tutti gli italiani e la fiducia che la giustizia e la magistratura meritano. Ma chi ha visto i guasti enormi che la tv ha provocato al processo Simpson non può non dire che si tratta di un danno grave che non ha niente a che fare con la pubblicità del processo.



Il senatore a vita Giulio Andreotti

Processo Andreotti La prima udienza in diretta su Rai3

La prima udienza del processo a carico dell'ex presidente del Consiglio, Giulio Andreotti, accusato di associazione mafiosa - fissata per il 26 settembre davanti alla quinta sezione penale del tribunale di Palermo (presidente Franco Ingargiola) - sarà ripresa in diretta tv da Rai3, a partire dalle ore 10,30. Le telecamere si accenderanno nell'aula-bunker annessa al carcere dell'Ucciardone su esplicita autorizzazione dello stesso senatore a vita e del presidente Ingargiola, che così ha deciso dopo l'assenso dell'imputato.

Quasi scomiate le prime battute del processo. I difensori di Andreotti, gli avvocati Franco Coppi, Odoardo Ascarì e Giacomo Sbacchi insisteranno perché il processo venga trasferito a Roma, considerata la sede territorialmente competente per l'ipotesi di reato contestata all'ex presidente del Consiglio. Ma contro questa tesi è la procura distrettuale antimafia di Palermo che accusa Andreotti non quale ex esponente di governo, ma quale leader della corrente democristiana

che portava il suo nome. Insomma, a nove giorni dall'apertura del processo più importante degli ultimi anni, c'è già una grande attesa. Oltre alla Rai - che appunto trasmetterà in diretta la prima udienza - moltissime televisioni straniere (oltre alle private italiane) hanno chiesto di poter assistere al processo e, a tal scopo, potranno utilizzare le immagini riprese dalle telecamere Rai che poi saranno a disposizione di tutte le altre tv.

Ma è giusto o no riprendere in diretta il processo Andreotti? Chi è favorevole sostiene che l'importanza dell'avvenimento è tale che è giusto che l'opinione pubblica possa vedere tutto per poi maturare un'opinione autonoma; chi è contrario teme invece che le telecamere non solo possano trasformare il processo in uno spettacolo, ma anche condizionare giudici, avvocati e testimoni. L'Unità ha voluto ascoltare il parere di Furio Colombo - contrario all'uso della tv - e quello di Alessandro Curzi, che invece è favorevole.

SANDRO CURZI

«Sì, è un evento di rilievo storico»

È giusto discutere se sia stato opportuno trasmettere il processo Simpson, ma la vicenda Andreotti è diversa: riguarda la storia del nostro paese, l'intreccio mafia-politica. È doveroso che per un evento così importante sia dato il massimo di informazione. Il direttore del tg di Telemontecarlo, Sandro Curzi, è decisamente favorevole. «Ma a patto che si trasmettano tutte le udienze più importanti. Solo così la gente potrà farsi autonomamente un'idea».

Lei è favorevole o contrario alla trasmissione in tv del processo Andreotti?

Favorevole, ma a una condizione precisa.

Quale?

Che il canale televisivo che la darà, si impegni a trasmettere tutte le sedute, o almeno le sedute più importanti; le udienze dove parli l'accusa e la difesa.

Fatta questa premessa, lei perché è favorevole?

Perché non si può andare indietro con la storia; ormai la televisione è uno strumento importantissimo. Su altri processi, forse, si potrebbe discutere. Ma il processo Andreotti riguarda la storia del nostro paese. Non è una vicenda di «mera», di stupro, ma qualcosa di molto ma molto più importante. È evidente che di fronte ad un avvenimento di questa grandezza è giusto e doveroso dare il massimo di informazione possibile. E quindi la migliore informazione è quella di assistere come fossimo tutti quanti dei giudici e vedere ciò che accade. Per questo, come dicevo prima, è necessario poter assistere a tutto, non solo alla prima udienza. Altrimenti si soddisferebbe solo la curiosità del primo giorno: vedere come Andreotti entrerà in tribunale, se sorride eccetera. Ma, appunto, pesi questi accorgimenti, non vedo proprio perché si dovrebbe negare ai cittadini il diritto di essere informati compiutamente.

Non c'è il rischio di una spettacolarizzazione? O che accada ciò che Furio Colombo ha evidenziato per quanto riguarda il processo Simpson, dove la presenza delle telecamere ha finito per condizionare e deformare ciò che accadeva in quell'aula di tribunale?

Beh, in Italia alcuni processi sono già stati ripresi e poi trasmessi in televisione. Ma, ad ogni modo, non si può paragonare la vicenda Simpson a quella Andreotti. I casi sono proprio diversi. Vale quello che dicevo prima, ossia si può discutere se sia il caso di trasmettere in tv un processo come quello che si sta celebrando contro Simpson, ex campione di football famosissimo in tutti gli Stati Uniti e accusato di aver assassinato l'ex moglie. Ma il processo Andreotti, proprio perché riguarda la storia del nostro paese e perché in quella sede si discute sul rapporto tra mafia e politica, è un avvenimento che non possiamo ignorare. Proprio per questo io sono convinto che sia giusto e doveroso mandare in onda le udienze. L'assenso alla ripresa è stato dato anche perché la difesa di Andreotti non si è opposta. Lei come giudica questa scelta? La sorprende, oppure da Andreotti non si sarebbe aspettato altro?

Non possiamo ignorare. Proprio per questo io sono convinto che sia giusto e doveroso mandare in onda le udienze.

L'assenso alla ripresa è stato dato anche perché la difesa di Andreotti non si è opposta. Lei come giudica questa scelta? La sorprende, oppure da Andreotti non si sarebbe aspettato altro?

Mi sembra veramente in linea con l'Andreotti che abbiamo conosciuto. La forza di Andreotti - e chi si contrappone a lui lo deve sapere - è quella di saper dialogare con l'opinione pubblica. Lui, certamente, è uno dei protagonisti della vita politica italiana che nei decenni passati ha saputo usare meglio la televisione. Forse, in assoluto, è stato il migliore. Fare un'intervista ad Andreotti per un giornalista tv era una delle cose più facili. Perché già si sapeva che - comunque - il risultato sarebbe stato eccellente.

Quindi il senatore a vita potrebbe utilizzare in tv come un suo ulteriore strumento di difesa?

Su questo non c'è dubbio. La utilizzerà come uno strumento di difesa. E, ripeto, l'accusa dovrà tener conto di questa forza. Ad ogni modo - al di là degli eventuali vantaggi che il senatore ne potrebbe ricevere - quel processo va mandato in onda.

Il telegiornale di Tmc come sta preparando in vista dell'apertura del processo?

Solo la Rai - ed è anche giusto, altrimenti ci sarebbe stata l'invasione delle tv - farà tutte le riprese. Ma c'è un accordo perché tutte le altre tv possano ricevere le immagini in bassa frequenza. Noi abbiamo deciso di mandare un inviato a Palermo, ma soprattutto ci stiamo organizzando per poter guardare - da Roma - tutte le udienze. Ogni giorno un giornalista seguirà tutte le immagini che ci verranno trasmesse. E poi stiamo studiando o la possibilità di fare anche noi delle dirette o, meglio ancora, trovare tutti i giorni uno spazio fisso, da mandare in onda ad un'ora precisa - in modo che lo spettatore non si disorienti - per proporre una sintesi della giornata processuale, fatta nella maniera più accurata e più seria possibile. Cioè, appunto, la voce dell'accusa, la voce della difesa, con un equilibrio molto attento. In questo senso la par condicio è proprio indispensabile.

G. Cip.

INTERVISTA

«Attenti alle interferenze sui giudici»

Brutti: «Va respinta la lettura politica del processo che vede imputato il senatore»

ROMA. Il processo Andreotti? «Non può essere trasformato in un'altra cosa, non può essere snaturato, piegato ad interpretazioni di parte. È in atto un tentativo socratico di interferire nel processo palermitano. Che senso ha il confronto parlamentare che chiede l'onorevole Tiziana Parenti e che dovrebbe avere per oggetto le accuse rivolte all'ex presidente del Consiglio dai magistrati? Il rischio è quello di seminare confusione, di interferire nel lavoro dei giudici, di annebbiare responsabilità politiche ben individuate che riguardano gruppi e uomini che hanno avuto rapporti con la mafia». Massimo Brutti, presidente del Comitato parlamentare per i servizi segreti e membro più anziano della Commissione antimafia, lancia l'allarme. Parla dei «tentativi di confondere le acque» che si registrano alla vigilia del processo Andreotti e critica i contenuti della relazione diffusa la settimana scorsa da Tiziana Parenti. Martedì prossimo, a San Macuto, i commissari discuteranno le duecento pagine che tracciano il bilancio annuale dell'Antimafia. Un dibattito che si preannuncia infuocato. «Credo - afferma Brutti - che la presidente abbia dimenticato un criterio di giudizio caro a Giovanni

Falcone. Quello secondo il quale se tutto è mafia finisce che nulla è mafia. Nelle pagine della relazione dedicate al caso Andreotti, il concetto di mafia diventa inafferrabile, come se per provare le accuse contro Andreotti si dovesse dimostrare che la mafia ha governato l'Italia per decenni. Una lettura fuorviante e, consentitemelo, un po' sospetta. Anche perché esce fuori mentre si sviluppa una strategia difensiva che cerca di trasformare il processo Andreotti in un processo riguardante la sua attività complessiva di uomo di governo.

Senatore Brutti può ricordare i fatti al centro del processo?

Il processo non riguarda i temi vasti e vaghi indicati dall'onorevole Parenti, ma precise responsabilità penali. Si dice che possa essere chiamato come testimone a difesa un uomo come Kissinger, che certo nulla potrà dire sui fatti specifici che si addobbiano all'imputato. Tra questi ricordo: il collegamento

con i cugini Salvo, potenti esattori siciliani e uomini d'onore, che Andreotti nega di aver conosciuto; le attività volte ad aggiustare i processi; i rapporti e gli incontri con esponenti mafiosi; gli stessi che avevano ordinato l'assassinio del democristiano Piersanti Mattarella; il sostegno dato fino all'ultimo al latitante Michele Sindona, banchiere di Cosa nostra. Su tutte queste vicende l'autorità giudiziaria di Palermo ha già raccolto non solo una serie di dichiarazioni dei pentiti e di testimonianze convergenti, ma anche elementi oggettivi di prova. Sono questi i dati che il processo deve verificare. Tutto il resto non c'entra. La storia politica, i multi onori conquistati, di cui lo stesso Andreotti ha parlato nella sua lettera all'Unità, sono fuori tema. Non posso accettare poi l'immagine di un Andreotti uomo-simbolo di tutto lo Stato italiano.

Non è, come sembra credere Emanuele Macaluso, sullo stesso piano di De Gasperi o di Ugo La Malfa. Le differenze ci sono, eccome. La Malfa, che pure ebbe le sue responsabilità nel non cacciare Cunnella dal Pri, ha avuto il merito di impedire che Sindona, mafioso e mandante dell'omicidio Ambrosoli, tuffasse lo Stato italiano e la facesse franca.

Ma la mafia si è inserita nello Stato, ha trattato con le istituzioni, le ha condizionate per decenni...

Esatto, ciò significa che è riuscita a stabilire nel proprio interesse accordi con determinati personaggi e settori dei tradizionali partiti di governo, ormai ben noti. In questo ambito vanno accertate le responsabilità penali dei singoli.

Nel documento sottoscritto dal gruppo progressista in Commissione antimafia, a proposito del-



Marco Marini

la relazione Parenti, si parla di gravi interferenze nel processo...

Guardi. L'onorevole Parenti ritiene che le accuse penali ad Andreotti riguardino una situazione nella quale la mafia sarebbe diventata arbitro dello Stato italiano, invece

non è così. Poi sostiene che sulle responsabilità politiche dell'ex presidente del Consiglio ci sarebbe ancora da discutere. Tesi pericolose, soprattutto se sostenute dalla presidente dell'Antimafia. Le accuse penali nei confronti di Andreotti, infatti, si riferiscono a fatti specifici e i giudici dovranno verificarle e accertarle. Le responsabilità politiche sono altra cosa. Sono quelle di un capo corrente, di un referente politico che ha sostenuto politicamente uomini e gruppi del sistema mafioso. E che Andreotti abbia per anni protetto Salvo Lima e i suoi amici, che si sia servito degli affari e del potere di quella corrente per costruire su di essa una forza all'interno del suo partito è accertato: è stato chiarito nella scorsa legislatura dalla Commissione antimafia a larghissima maggioranza anche con il voto di numerosi parlamentari dc. Rimettere in discussione quel punto di arrivo serve ad una inaccettabile riabilitazione politica. Comunque

sarebbe opportuno che Andreotti pensasse a difendersi in aula, entrando nel merito del processo penale.

Lei, quindi, è contrario ai dibattiti parlamentari sul caso Andreotti?

Sì. Il dibattito politico non può sovrapporsi al processo penale. Non è il Parlamento, né l'Antimafia, che possono pronunciarsi sulla fondatezza delle accuse. Sarebbe utile invece che la Commissione si occupasse dei rapporti attuali tra mafia e politica. La relazione Parenti presenta lacune vistosissime. Non solo non approfondisce per nulla quanto emerge dalle intercettazioni telefoniche che riguardano i rapporti del commercialista di Rima, Pino Mandalari, con esponenti di Ft e di Aa; non solo dimentica di inserire nell'elenco dei procedimenti penali per mafia nei confronti di uomini politici quello recente contro il forzista Matarca; non solo non cita altre intercettazioni, nell'ambito di indagini svolte a Catania, che rivelano la scelta compiuta dalla mafia nel '94 di appoggiare il Polo; ma rimette in discussione alcune verità che già erano chiare a proposito del vecchio sistema. Insomma, una relazione quasi tutta da riscrivere.